



L'ITALIA CHE CAMBIA

La nuova casa di Ato

La storia di un affido tra una madre «quasi sorella» e un giovane profugo

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«HO PENSATO: HO UNA STANZA IN PIÙ, SOLDI, AFFETTI. NON HO LA VITA «GIUSTA» PER UN BAMBINO PICCOLO, MA PERCHÉ NON CAMBIARE QUELLA DI UN RAGAZZO?». Chiara Gamberale, 36 anni, da tre ha in affido Ato, ventenne eritreo altissimo e magro come uno stuzzicadenti. Vivono a Roma nel quartiere Monti, una casa piena di finestre, una cucina con gli oblò sui tetti, un terrazzo di palme, due cani assortiti. Un porto di mare: la scrittrice, che durante l'iter dell'affido si è separata dal marito, la chiama «la casa di zia Mame», amiche, fratello in visita, amici gay come le adorare (da Ato) «zia Piera» e «zia Natascia».

Gamberale ha realizzato l'idea che permea i suoi romanzi - «famiglia è dove famiglia si fa» - ed è accaduto per caso. A trasformarla, almeno in parte, da caotica «Mister Magoo» in madre «perché mi sento tale a tutti gli effetti», è stato un incontro inatteso e folgorante con la Città dei Ragazzi. La comunità alle porte di Roma che ospita minori dai 10 ai 18 anni, in maggioranza stranieri, orfani di guerra o rifugiati politici, ma anche italiani. Ragazzini con famiglie problematiche, conflittuali, o semplicemente in difficoltà economiche. Troppo grandi per essere adottati o non disposti a recidere il pur tenue legame con le loro origini. C'è posto per un centinaio, ma in 60 anni la Città ne ha accol-

La scrittrice Chiara Gamberale racconta la sua esperienza di donna single. E dice: «Famiglia è dove famiglia si fa. A me è accaduto per caso. Figlio o fratello minore che importa se posso cambiare la sua vita? Ora lo adotterò»

ti 1500. Vitto, alloggio e istruzione. Per integrarli nella società e preparare loro un futuro. Un parco, viali alberati, due padiglioni per dividere i piccoli dai più grandi. Funziona proprio come una città, basata sull'«autogoverno» per responsabilizzare i piccoli adulti: si chiamano «cittadini», ogni due mesi eleggono un sindaco, ogni tre giorni si riunisce l'assemblea per risolvere problemi o dirimere controversie.

«Ho scoperto questo luogo romanzesco grazie al bellissimo libro di Eraldo Affinati - spiega Gamberale - Era il 2011, con la radio (la trasmissione *Io, Chiara e l'Oscurò*, ndr) eravamo stati a Rebibbia e da Don Picchi. Attraversavo un momento di coppia delicato: volevamo un figlio che non veniva. La curiosità ha creato l'occasione. Nella puntata facemmo un confronto con un liceo borghese dell'Eur. Chiesi ai ragazzi: in cosa vi sentite differenti? Un adolescente di colore rispose con dignità: «Siamo diversi perché a questa età si dovrebbe usare il cuore, mentre noi siamo chiamati dalla vita a usare il cervello».

È colpo di fulmine: «Figlio o fratello minore che importa?». Ne parla con i responsabili della Città: Carmine Pisacane e Tonino Guerra, più il presidente Porfirio Grazioli. Prezioso è l'aiuto dello psicologo Nadio La Gamba. Ato è quasi maggiorenne, per lui l'affido è una chance in più: l'introduzione del reato di clandestinità ha cambiato anche la Città. «Al compimento del 18esimo anno, i ragazzi stranieri sono obbligati ad an-

dare via - ha raccontato Grazioli - Altrimenti io potrei essere denunciato come complice e la struttura chiudere». Con i pochi italiani ci si può permettere uno spazio di tolleranza, ma non oltre i 21 anni. Restrizioni che danneggiano il lavoro di chi è in trincea: «Non può essere un dato anagrafico a dirci se un ragazzo è pronto, noi proviamo a trovare un lavoro a tutti per garantire una sicurezza anche fuori, ma la crisi è arrivata anche qui e faticiamo di più».

Si comincia. Ato sta da Chiara il sabato pomeriggio per fare i compiti: «È stato l'incontro di due persone a modo loro smarrite». Della famiglia non parla: i genitori lo hanno messo su un aereo per Venezia e da quel momento non ne ha avuto notizie. Padre, madre, fratelli: «Sembra impossibile nell'era dei social network, ma sono svaniti». Ad Ato rimane il conforto di essere stato «molto amato» ma soffre di disturbi alimentari. Quasi una nemesis per la scrittrice che da giovanissima ha vissuto la stessa esperienza. Con gli Europei del 2012, estate senza compiti, i pomeriggi si allungano davanti a popcorn e tv. La svolta arriva a Natale: «Non lo scorderò mai. Ci chiamano dalla Città: Ato sta troppo fuori, come «cittadino» deve rispettare le regole. Ma c'è un problema più grosso: è maggiorenne. Lui deve andarsene, io decidere se stare dentro o fuori».

Il ragazzo fa le valigie e si trasferisce nella stanza degli ospiti. Computer, poster della Roma, piumone sul letto. La prima sera, riconosce il pizzaio sotto casa: è un ex «cittadino». Al mattino prende l'autobus per l'istituto professionale, l'unica scuola che lo ha accettato quando non aveva i documenti. Vanno a piazza Navona a mangiare zucchero filato e angeli di marzapane «contro il nero pesto che può avere il passato». Ato entra, con delicatezza, nell'«arca di Noè» che compone l'ultimo romanzo di Chiara Gamberale, *Per dieci minuti*. «Ha cominciato a sorridere, mangia di più, ma si è rilassato ed è stato rimandato. Come faccio ad aiutarlo in estimo castale?». Ride, poi si fa serio: «Della sua storia non potrò mai sapere tutto, ci sono buchi che non sa o non vuole colmare. Tutti questi ragazzi si portano dietro un mistero. Io lo accetto. È un patto di fiducia. Voglio che mio figlio torni a usare il cuore oltre che la testa».

MUSICA : Cast poco coraggioso a Sanremo (nonostante gli appelli di Fazio) PAG. 18

IL DIBATTITO : A che punto è la 180? Luigi Cancrini riflette sul percorso di Basaglia

PAG. 19 **DISCHI** : Il ritorno di Lunch PAG 20 **CINEMA** : Mitty, travet avventuroso PAG. 21